

“NON SARÒ FELICE, SE NON SARÒ SANTO” (III)

Incontriamo nuovamente il servo di Dio Luigi Maria Raineri e attraverso le testimonianze dopo l'esercizio delle virtù teologali vogliamo sondare quello delle virtù morali.



*non sarò felice se non sarò santo
Luigi M. Raineri B.S.*

ritratto a olio di d. Luigi Raineri

Intervistatore: *Carissimo don Luigi Cesare Paolo... Già, ho scoperto che ti hanno battezzato con questo nome... Che distratto tu a non avermelo ricordato; o, forse, è meglio dire distratto io a non aver letto bene l'atto del tuo battesimo? Comunque ben-tornato. Ci ritroviamo dopo le vacanze estive.*

Luigi Maria Raineri: *Le tue... forse. Non certamente le mie. Da quanto sono tornato a casa non ne ho più bisogno.*

I: *A casa? Perché? Dove sei stato?*

LMR: *Mi deludi un poco, la sai? Non ci è stato sempre detto che per il cristiano la vera casa è la Casa del Padre? Ce lo hanno detto in tutti i modi e soprattutto sin dalla nostra infanzia e ce lo siamo sentito ripetere persino dai nostri superiori...*

I: *Hai ragione. Ma sai... non è facile staccarci da questo mondo che consideriamo come la nostra casa. E comunque, oggi, parlare di questo non è facile come in passato. Sembra quasi di essere considerati "strani". Non è che venga accettato facilmente un discorso sulla morte. Si ha forse troppa paura per considerarla non dico con simpatia o come una "amica" e men che meno, per dirla con s. Francesco, una "sorella", ma neppure con un occhio di riguardo.*

LMR: *Capisco. Ma forse non ti viene il dubbio che la vera paura sia quella di non saper vivere? Mi sembra che si cerchino troppi surrogati della vita e non si punti più alla vita "vera". Ci si adatta a modelli, che ci vengono proposti come creati su misura per noi, ma poi ci si accorge che questa misura non va mai bene... e se ne cercano altri di più aderenti, ma che alla fine ci soffocano.*

I: *Credo tu abbia ragione. Ma che possiamo fare?*

LMR: *C'è stato uno che ci ha indicato una misura "alta" della vita, ci ha mostrato un "abito" che noi pos-*

siamo indossare e trovare pienamente adatto per ciascuno di noi: un abito che ci fa sentire veramente liberi e in armonia con noi stessi e con gli altri. Sai benissimo di chi sto parlando. Non è vero?

I: Sì. È Gesù; e immagino che sia stato così per te.

LMR: Certamente. Solo quando ho rivestito l'abito che egli mi ha offerto ho sentito di essere finalmente arrivato al punto non di arrivo, ma di partenza, per una vita veramente piena di senso e degna di essere vissuta.

I: Qualcuno si starà chiedendo di quale abito stai parlando...

LMR: Non parlo tanto dell'abito religioso; o meglio, non solo. Faccio riferimento a quello della croce; e più precisamente a quello delle virtù, che alla croce ci attirano! Abbiamo già iniziato a parlarne in qualche modo la volta scorsa, affrontando le virtù teologali... Si tratta di un abito che è adatto a ciascuno, qualunque sia il proprio stato di vita e dunque non solo per chi vorrebbe e dovrebbe seguire Gesù più da vicino come i religiosi e i sacerdoti, ma anche per gli sposati e per i celibi, per gli anziani e per i giovani e... sì, anche per i più piccoli, come per i sani e per gli ammalati.

I: Allora credo sia giunto il momento di riprendere il nostro discorso... sulle altre virtù, non credi?

LMR: Ne deduco che ora tu voglia propormi di parlare dell'esercizio delle virtù morali o, come si suol dire, cardinali. O sbaglio?

I: Non ti sbagli.

prudenza

I: Prima tra le virtù morali, che tutto dirige e comprende, è la prudenza. Partiamo da qui?

LMR: D'accordo, ma sii prudente.

I: Molti testimoni oculari hanno rilevato che in te erano simultaneamente presenti sia la prudenza umana, sia quella soprannaturale.

T: Luigi era dotato di prudenza umana e soprannaturale sin da fanciullo e lo ha dimostrato orientando le sue azioni a Dio; e in particolare lo ha dimostrato nella scelta del proprio stato, pregando e domandando consiglio a persone prudenti. Da apostolino, da studente e anche da militare esercitò tale virtù nel com-

piere con la maggiore diligenza e perfezione tutti i suoi doveri; così come da prefetto di camerata ne diede prova nel consigliare e nel dirigere gli alunni, che non erano disciplinati. Era prudente nel parlare e sapeva tacere a tempo opportuno.

I: So che un tuo padre maestro ti dava ordini che a molti potevano apparire fuori del normale...

LMR: Padre Mario Giardini... sì è vero. Era un suo modo per mettermi alla prova. Ma l'obbedienza era una cosa importante.

I: Già. I testimoni hanno detto che obbedivi comunque e sempre. Tuttavia, hanno detto anche altro.

T: Nel corrispondere alla grazia della sua vocazione religiosa, esercitò la prudenza soprannaturale in modo più che ordinario nel sottomettersi ai superiori e all'osservanza della Regola e nel sopportare le sofferenze fisiche. Era amante della verità, sincero, schietto, semplice; non diceva bugie e non faceva sotterfugi; quello

che aveva nel cuore lo esternava con la più ingenua semplicità.

LMR: Pensa che una volta i superiori hanno deciso di affidarmi l'incarico di "Decano", cioè di aiutante del prefetto per mantenere la disciplina.

I: È vero, ma ti chiamavano "decano" prima ancora di esserlo proprio per l'ascendente che esercitavi sui compagni e la confidenziale stretta collaborazione che avevi con i superiori.

T: La sua era un'obbedienza cordiale, schietta, vivace, bella e felice. Individualmente lo trovai pronto e docile. Nelle piccole iniziative spirituali prese via via per tenere nel fervore gli apostolini, bastava che ne parlassi con lui, sicuro che avrebbe preparato il terreno favorevole presso i compagni, prima, e che avrebbe sostenuto con tutto l'impegno quanto avviato, poi. Così bastò che sapesse che qualcosa mi avrebbe fatto piace-



foto di mons. Mario Giardini (1877-1947) al tempo in cui era arcivescovo di Ancona. P. Mario Giardini fu superiore del noviziato di Monza negli anni 1910-16; parroco di S. Carlo a' Catinari in Roma (1916-21); Delegato Apostolico nel Giappone (1921-31) e, infine, arcivescovo di Ancona (1931-1940)

che aveva nel cuore lo esternava con la più ingenua semplicità.

I: A quanto pare, ai superiori non è sfuggita la tua singolare prudenza, poiché ti hanno affidato di continuo incarichi di responsabilità. Erano ben note a tutti le tue capacità organizza-

re, perché me la procurasse anche con improvvisate. Come decano contai su di lui e riposai tranquillo. Ricordo una settimana santa in cui mancavano il Vicerettore e il prefetto e io non potevo essere sempre con gli apostolini: Luigi venne a farmi ve-

dere varie pagine di ricordi e di avvisi, scritte da lui stesso, che in quei giorni avrebbe letto ai compagni per infervorarli, come un piccolo padre spirituale. La cosa mi colpì, perché non mi sarei aspettato tanto.

I: *Qualcuno però ha ricordato che anche tu hai avuto i tuoi momenti di inquietudine e che in alcune occasioni ti eri "inasprito" con tutta la camerata per le impertinenze di alcuni ragazzi. Erano arrivati a chiamarti... aspetta come dicevano... ah sì, pissigùs. Ma che vuol dire?*

LMR: Significa: "Uno che pizzica". Ma stai tranquillo: non davo loro pizzicotti. Hanno semplicemente detto che si erano accorti che durante la ricreazione, mentre pareva che stessi leggendo, in realtà li tenevo sempre d'occhio e alla fine della ricreazione distribuivo i castighi ai più discoli. Ti stupisce? Che credi! Gli apostolini mica scherzavano nel fare i loro... scherzi! Scusa il gioco di parole, ma non era per niente facile tenerli a freno.

I: *In effetti alcuni hanno riconosciuto che tu studiavi moltissimo e che loro ne approfittavano per combinare i soliti scherzi, fra i quali quello di tirarsi le palline di carta imbevute di inchiostro. Tuttavia, hanno anche riconosciuto che il tuo inquietarti non significava che eri arrabbiato con loro.*

T: Luigi mai si è arrabbiato, mai l'ho sentito fare una sfuriata, mai l'ho sentito gridare: aveva una natura mite. I castighi ce li dava pacatamente, senza ripicche. Erano i castighi comuni in tutti i collegi: pane e minestra, senza frutta, silenzio durante la ricreazione...

LMR: Poi non mi hanno più fatto tribolare, anche perché li ho pregati di avere riguardo per la mia salute e i miei studi.

I: *Sì, è vero; ma ricordano anche che avevi promesso loro che non li avresti più portati a passeggio.*

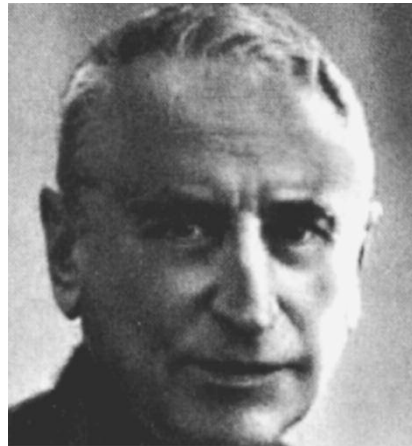
LMR: Anche questo è vero.

I: *Comunque un testimone ha detto una cosa interessante. Ascolta.*

T: Ci metteremo d'accordo a non farlo inquietare, dicendo che non se lo meritava. I ragazzi in genere sono piuttosto cattivi contro chi tenta di frenarli. Invece ricordo che ci accordammo a non importunarlo, perché era buono. Era corretto e giusto. Non aveva favoritismi, non aveva benia-

mini, come capitava agli altri prefetti: cortese, buono; ma non dava confidenza e non si metteva in condizione di non essere rispettato.

LMR: Credo di essere riuscito a stabilire tra me e loro una specie di armistizio: "Sarò buono, se voi sarete



p. Idelfonso Clerici (1883-1970) impegnò nel campo dell'editoria religiosa, educativa e pedagogica. Già provinciale della Liguria e del Piemonte dal 1928, nel 1937 fu eletto padre generale della congregazione. Durante il suo governo, forte fu l'impegno per la diffusione della congregazione fuori dall'Italia, in particolare nel sud America

buoni"; soprattutto dopo che in una occasione in cui si erano comportati male, al vicerettore che mi ha chiesto se erano stati buoni, avevo risposto di sì anche se non era vero. Lì forse sono riuscito a conquistare la loro simpatia.

I: *Credo proprio di sì, visto che lo ha confermato un testimone; che però lo ha interpretato come un "non fare la spia". Devi però ammettere che, a dispetto di quanto i testimoni hanno dichiarato, hai detto una bugia bella e buona.*

LMR: Devo riconoscere onestamente che lo era. Si trattava però di riuscire a entrare per una porta assai difficile da aprire e a volte la chiave giusta è quella che meno ti aspetti. Io ero giovane, ma avevo a che fare con degli adolescenti e nonostante questa ridotta differenza di età non era per niente facile incontrarsi e intendersi.

giustizia

I: *Questo mi dà l'opportunità di affrontare una seconda virtù morale, che presiede ai rapporti interpersonali, ossia la giustizia. Essa è la virtù regolatrice per eccellenza di tali rapporti ed è stata riconosciuta ben presente nel tuo costitutivo morale. In altri termini, i testimoni hanno riconosciuto in te una volontà ferma e costante di aver cura di riconoscere sempre il diritto di ognuno e quindi anche di Dio.*

T: Mi pare di poter dire che Luigi ha esercitato la giustizia con tutti e in primo luogo con Dio. Osservò a perfezione la giustizia verso Dio, praticando le virtù teologali e orientando a lui ogni onore e gloria e osservando in tutto la legge di Dio.

I: *Un tuo vice-rettore ci ha illustrato con esempi questo tuo esercizio di questa virtù.*

T: Il culto di Dio era tutta la sua delizia. Per la sua pietà devo dire che al mattino era sempre pronto al segno della levata e recitava con voce chiara il *Te Deum*. In chiesa era composto, attento, devoto; e i secolari che venivano in coro ebbero ad ammirare e a lodare la devozione del giovane.

LMR: Se non erro si tratta di p. Idelfonso Clerici, che è stato mio vice-rettore dal 1908 al 1913.

I: *Esatto. E p. Clerici ha richiamato la testimonianza del tuo confessore. Senti cosa dice.*

T: Sempre mi colpiva d'ammirazione l'edificante contegno con cui Raineri si presentava al ministro di Dio; si vedeva in lui un giovinetto tutto e intimamente compreso dall'azione grande che compiva; non si confessava a stampo, ma sempre lasciava intravedere uno studio indefesso di perfezione e di attendere a estirpare le radici, anche dei più lievi difetti e cattive inclinazioni. Al termine della confessione io mi sentivo pienamente soddisfatto e ripeteva nel mio cuore: *Ecco uno che si confessa bene e che ricava molteplici frutti dal Sacramento.*

LMR: Caro il mio confessore, caro il mio p. Luigi Levati. Non sa quanto pienamente soddisfatto fossi io e grato per i benefici che Dio mi andava elargendo.

I: *Un altro testimone ha dato questo ricordo di te.*

T: Era un giovane molto occupato interiormente, abitualmente riservato, assorto: incline insomma alla vita interiore, soprannaturale, religiosa. Mostrava un raccoglimento come per natura; aveva già l'*habitus* della vita interiore, che traspariva dalle sue sembianze e dagli atteggiamenti esteriori. Nelle lunghe passeggiate annuali e specialmente quando la mèta fissata era un santuario, dove gli studenti avrebbero ascoltato la s. messa e ricevuto la s. comunione, le sue conversazioni non potevano essere che celesti e l'argomento preferito era la divina eucaristia. Non mancava mai chi gradisse ascoltarlo e trattenersi con lui in siffatti ragionamenti, che servivano molto bene di preparazione e di ringraziamento, mentre giovavano a santificare la giornata e a sollevare lo spirito. Sicché egli poteva veramente applicare a se stesso le parole dell'Apostolo: *Conversatio nostra in coelis est*.

I: *Davi a Dio ciò che è di Dio; non c'è che dire. Ma vediamo cosa hanno da dire i testimoni a riguardo della giustizia verso il prossimo, ossia della tua prontezza nel rendere a ciascuno il dovuto. In effetti, qualcuno ha fatto rilevare che queste sono state meno evidenti delle altre; ma ritengo che ciò sia dovuto anche alla tua breve vita.*

LMR: In effetti, 23 anni da poco compiuti non mi hanno permesso di assumere incarichi di vera e propria responsabilità. Tuttavia ciò non significa che non abbia fatto attenzione a compiere i miei doveri. Tuttavia, ho avuto modo e tempo per chiedere perdono, qualora avessi mancato in qualche modo.

I: *I testimoni hanno rilevato che il tuo esercizio della giustizia verso il prossimo si caratterizzava per un tratto sempre uguale con tutti e per la prontezza a riconoscere l'altrui dignità e che se una preferenza c'era, era per quanti si trovavano in particolare stato di bisogno: quindi una giustizia circconfusa di carità.*

T: Dava ai superiori il dovuto rispetto e sottomissione, mostrando la sua riconoscenza nei loro confronti con l'esempio e le parole; e nel contempo dava ai compagni il rispetto. Non ha avuto preferenze nei confronti delle persone, se non per quelli che si trovavano in particolare stato

di necessità e quindi bisognose di aiuto e conforto. Nelle discussioni tra i compagni troncava in bel modo ogni maldicenza; e aveva un sorriso caratteristico che significava bontà d'animo, dolcezza, serenità e purezza di coscienza.

I: *Lo hanno rilevato anche durante il tuo servizio militare.*

T: Come ufficiale si propose di non offendere mai la dignità dei soldati, né con parole, né con minacce, né con castighi; e se era costretto a dare un castigo, lo faceva per far comprendere la mancanza commessa e la correzione del sottoposto.



don Luigi Raineri in veste di ufficiale del Regio Esercito Italiano, durante la I Guerra mondiale

temperanza

I: *Nel corso della tua breve vita hai dato prove molto significative anche di una assoluta padronanza dei sensi e cioè dell'esercizio della virtù della temperanza; e i testimoni, soprattutto coloro che ti conoscevano bene, lo hanno sottolineato con decisione.*

T: Aveva un equilibrio in tutto, sia nel dominare i sensi, sia nel frenare qualche naturale risentimento. Se nella fanciullezza dimostrò un carattere vivacissimo, dopo la prima comunione seppe dominarsi in modo perfetto, tanto da apparire sempre calmo, sere-

no ed equanime. Aveva spirito di mortificazione. Come Apostolino faceva fioretti. Mangiava quello che si passava in refettorio, senza mostrare preferenze o gusti particolari per cibi e bevande. Se riceveva qualche mortificazione o ingiuria taceva e sopportava tutto pazientemente.

I: *Sai come ti chiamava il tuo maestro? "Pan di zucchero".*

LMR: Il dominio degli appetiti sensibili mi ha consentito di lasciare spazio alla grazia del Signore, che così ha potuto plasmarmi come Lui ha voluto e di questo non posso che rendergli grazie in eterno.

I: *Altri testimoni hanno sottolineato come tu prendessi il più delle volte l'ultimo posto, come cedessi agli altri apostolini il passo al momento della refezione e ti ponessi tra gli ultimi a ricevere la tua porzione, come tu ti accontentassi sempre di quanto ricevuto, ritenendo di esserti nutrito abbastanza e che talvolta ti astenessi da un frutto o dal vino per un fioretto supplementare.*

LMR: È vero; ma non erano grossi sacrifici.

I: *Può essere, ma hai lasciato il segno. Qualcuno ha rilevato come tu, durante il periodo invernale, prendessi per cura come gli altri l'olio di fegato di merluzzo, senza dare alcun segno di ripugnanza e quindi senza cercare alcun "confetto" di conforto, per superare il cattivo gusto dell'olio: qualcuno ha detto che lo prendevi come se fosse acqua fresca. Ma soprattutto hanno detto che, pur bisognoso di cure, non hai mai manifestato il tuo bisogno, aspettando che fossero i superiori ad accorgersene.*

LMR: Potrebbe sembrare che fossi un "orso", o che cercassi in questo modo di avere attenzione; ma non è così! Ero preoccupato di non aggiungere altri grattacapi ai miei superiori, che ne avevano già tanti.

I: *Ti credo. Ma senti che hanno detto altri testimoni.*

T: Se la prudenza e la sua gracilità non glielo avessero vietato, avrebbe voluto appagare con varie forme di penitenza il suo desiderio di mortificazione corporale. Tuttavia la sua penitenza più pressante era l'adempimento del proprio dovere: l'esattezza nell'adempimento del proprio dovere era la sua abituale preoccupazione. Soggetto per natura a distrazioni e dimenticanze, faceva sforzi continui per evitarle, non senza buoni risulta-



p. Cesare Barzaghi (1863-1941), anima di numerose opere assistenziali ed educative, è noto come l'«apostolo di Lodi»

ti. Non aveva attaccamento a cosa alcuna, non amava le comodità, né le superfluità, si privava volentieri delle sue cose, era molto discendente e servizievole ad ogni richiesta e le sue prestazioni erano sempre accompagnate da tanta serenità e disinvoltura, tanto far sembrare che fosse più un favore per lui il prestarsi, che per gli altri ad essere aiutati da lui.

I: *So che hai anche indossato uno strumento di mortificazione corporale.*

LMR: È vero. È stato nel dicembre del 1916 a Lodi, in preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Ricordo che padre Cesare Barzaghi ci propose – pur lasciandoci piena libertà – di prepararci a questa solennità portando a turno per un giorno una catenella di ferro ai fianchi. In due abbiamo accettato di buon grado la proposta e il giorno dopo l'abbiamo messa in pratica.

...dopo l'abbiamo messa in pratica

I: *So anche che una volta facesti addirittura un "doppio fioretto". Senti cosa dicono i testimoni.*

T: In certe circostanze e in certe feste faceva i suoi "fioretti" e cioè atti di virtù e di mortificazione fatti lungo la giornata, a passeggio, nelle ricreazioni, nello studio, a tavola; ma, special-

mente al sabato, quando alla fine in via eccezionale veniva portata la frutta, la offriva alla Madonna e non l'assaggiava, oppure lasciava il vino. Nel mese di maggio, poi, era costante nell'osservare il fioretto che toccava in sorte; lo teneva sul tavolo e di quando in quando lo leggeva. Fece una volta anche un doppio fioretto in onore della Vergine SS. Questo avvenne quando ricevette un non so quale torto da un suo compagno. Fu per lui l'occasione di perdonare per amore della Madonna: ma per lei si poteva fare anche di più; ed egli scelse un oggetto fra le sue cose, avuto in regalo, e se ne privò per farne dono al suo offensore. Il doppio fioretto è espresso anche in alcuni versi semplici, ma sentiti:

*«Di cuor perdono,
O Madre mia,
Chi osò mal farmi.
Del piccol dono
Per Te, Maria, voglio privarmi.
Per questo, deh, che d'amor per Te io possa
Più gran fiamma portar fino alla fossa».*

I: *So pure che il vice-rettore ti "aiutò" a staccarti da alcune tue cosucce...*

T: Ricordo che un giorno, essendo i ragazzi un po' troppo arricchiti di cosucce per doni e tombole, facilmente perdevano il loro tempo, tralasciando lo studio e creando malumori. Decisi di ritirare tutti gli oggetti, promettendo di restituirli nel periodo delle vacanze. Il Raineri, che per l'opera moderatrice che esercitava tra loro meritava più un premio che un castigo, dimostrò di non avere il cuore attaccato alle sue cose, perché mi portò egli stesso le sue cose, che non erano altro che poche immagini e qualche libretto di devozione, e diede tutto senza il minimo rammarico e non pensò più a chiederne la restituzione.

LMR: Ah sì? Non ricordo!... No, non è vero. Ricordo benissimo; ma lo feci volentieri per amore della Madonna.

fortezza

I: *Dobbiamo parlare ora dell'ultima virtù morale: di quella che dà forza e costanza all'anima per servire Dio. Ossia: la fortezza. E a*

questo proposito emerge subito come un elemento chiaro che tutta la tua vita fu un'aspirazione, uno sforzo continuo nel pensiero di farti santo.

LMR: Che cosa posso dire. È vero. Non ho desiderato altro, ma ho dovuto sempre fare i conti con la mia fragilità di uomo peccatore; e tuttavia ho sempre innalzato il cuore a Dio, fiducioso nella sua grande misericordia e grato per non aver perduto la sua grazia.

I: *So che in un tuo quadernetto hai scritto questo tuo proposito a chiare lettere.*

LMR: Anche questo è vero. Ho scritto a me stesso: "Non sarò felice se non sarò santo; Signore, o religioso perfetto, o prendimi con Te; o santo quaggiù in terra, o santo in Paradiso". Ma ho anche aggiunto: "Se non ti fai santo è inutile che sia religioso, la tua vita non avrebbe un fine; farti santo e far del bene devono essere i tuoi pensieri; tutto il resto è vanità". Tuttavia, non ho fatto mai nulla di straordinario.

I: *Ma forse è proprio questo che ha lasciato maggiormente il segno. P. Castelli ha testimoniato: "La sua fu una vita comune, ordinaria, ma svolta in un modo non comune, con grande perfezione in tutto". Non è forse nell'ordinario che ci si santifica? Ne era convinto anche il p. Castelli.*

T: Da quanto ho potuto sentire e constatare da tutti gli scritti di D. Luigi e da tutte le corrispondenze avute e racconti fattimi a voce, ho la chiara impressione che anelò senza posa, di giorno in giorno, a una vita sempre più perfetta.

I: *Comunque, ritornando alla virtù della fortezza, ti sei preso un bell'impegno.*

LMR: Ho sempre ripetuto a me stesso che alle volte pare impossibile poter resistere alla stanchezza, al sonno, alla sete..., in certi momenti nulla pare più delizioso di una soddisfazione di gola o di sonno, ma niente: devi farti santo, se vuoi essere felice; quello è il momento di mortificarti: forza, forza, forza; si può: il tuo Angelo Custode scrive a caratteri d'oro questa tua lotta; Iddio ti sta mirando con occhio di compiacenza e ti applica i meriti della sua dolorosissima Passione. Quanti tesori stai guadagnando per Paradiso!

I: *Caspita. Tanto di cappello. A quanto pare, e come appare dalle testimonianze, sei proprio riuscito a mantenere questo proposito!*

LMR: Con la grazia di Dio.

I: *Tanta fermezza di carattere è stata una tua caratteristica anche nella pratica della vita quotidiana, come attestano altri testimoni.*

T: Possedeva quel senso di responsabilità della disciplina, che non lo faceva complice di incontrollate vivacità o di chiassose insubordinazioni. Era uno che «non lasciava correre», ma sapeva dare delle «sgridate che facevano bene», «pronto sempre a impedire le maldicenze, l'ingiusta lagnanza, i giudizi arbitrari e meno retti»; e quando il castigo era generale «non se ne lamentava, ma dava esempio di come si doveva accettarlo».

I: *Dunque i testimoni ti riconoscono una singolare fermezza nel compimento dei tuoi doveri e nella diuturna pratica delle virtù; e riconoscono pure che ne hai dato prova non solo in ambito religioso, ma anche nell'ambiente militare.*

T: Quando fu chiamato al servizio militare, si dimostrò completamente disposto alla volontà di Dio nel compimento dei propri doveri. La reazione di D. Luigi di fronte al timore per quanto l'attendeva è prova dell'eroica sua fermezza: invece di abbattersi, si propose di essere sempre all'altezza della situazione.

I: *Cosa hanno scritto? Ah, sì! Don Luigi ha preso occasione per spronarsi al vigore, alla gara feroce per essere il primo, all'esercizio costante, giornaliero.*

LMR: Se me lo consenti ti dico io cosa ho scritto a me stesso in tale occasione: "Sarai in grado di elettrizzare la truppa, che si compiacerà di te e di se stessa; si sentirà in mano un capo vigoroso e forte, che sa condurre alla vittoria. L'intelligenza e la scienza cresceranno la fiducia dei tuoi sudditi e concorreranno a renderti un bravo ufficiale". Un po'... retorico? Forse... ma era il linguaggio dell'epoca e io ero stato iscritto nella scuola allievi ufficiali.

I: *Non ti sei guadagnato una croce al merito in guerra, però ti eri guadagnato delle croci d'oro durante il periodo scolastico...*

LMR: In verità si trattava delle gare di catechismo che si tenevano annualmente nell'istituto "Vittorino da Feltre".

I: *Gare che tu hai vinto per diversi anni e che tu non hai mai presentato, come si suol dire, come "carte di credito" per farti bello; anzi, non ti sei mai lasciato sfuggire una parola di compiacimento o di orgoglio. Non solo, una volta hai ceduto la tua medaglia, che avevi vinto con pieno merito, a un tuo compagno e poi nell'ultimo anno hai ma-*

nifestato al vice-rettore la volontà di offrire alla Madonna le tue medaglie. Non c'è che dire: una forza d'animo velata d'umiltà e di pietà.

LMR: Ti prego, non andare oltre. Mi fai arrossire.

I: *Be', visto che me lo chiedi, posso solo ricordarti un'ultima cosa?*

LMR: Che cosa?

I: *Che un giovane tanto saldamente incamminato sulla via della perfezione non ha avuto alcun timore neppure all'approssimarsi della morte. Sentì un po' che cosa ha detto un testimone, che è poi tuo fratello, il p. Gusmano Raineri.*

T: Egli incontrò serenamente l'ultima malattia e la morte, chiedendo egli stessi i ss. Sacramenti, esprimendo al sacerdote il desiderio che gli parlasse soltanto di Dio; e per la famiglia ebbe la delicatezza di chiedere che la sua morte fosse comunicata attraverso il superiore dei Barnabiti di S. Dalmazzo a Torino.

LMR: Perché avrei dovuto avere timore della morte? Alla fine, mi è venuta incontro e mi è stata amica e sorella, visto che mi ha aperto la porta per entrare nella vita.

I: *Ti ringrazio dal più profondo del cuore, ma è ora di salutarci. Tuttavia, non considero ancora chiuso il nostro colloquio; vorrei che ci rivedessimo ancora. Non ti spiace, è vero? Dobbiamo ancora affrontare il triplice "funicolo", ossia i tre voti religiosi.*

LMR: Allora arrieverci a presto. Ma adesso vorrei salutare tutti con il raccomandare di elevare sempre a Dio una preghiera di ringraziamento e di lode, sia nel bene, che nel male e suggerisco questa preghiera, che forse potrà essere utile a qualcuno come lo è stata per me:

*Dio mio,
io ti rivolgo ancora
questo grido d'amicizia e di confidenza,
giacché spero
di non aver perduto la tua grazia.
Dio mio,
senti che ti voglio ancora
per mio retaggio,
per mio unico bene.
Io ti offero in olocausto
tutti i giorni che mi restano,
per esserti vittima d'amore.*

Mauro Regazzoni

INTENZIONI DI PREGHIERA 2017

Settembre: *Nel 150° Anniversario della nascita del P. Giovanni Semeria.*

– Perché sappiamo sviluppare la comunione nelle differenze, l'unità nella diversità, ricordando che la riconciliazione reca in sé la forza di renderci liberi e di volgerci gli uni verso gli altri nell'amore e nel servizio, per *ri-copiare e ri-fare Gesù Cristo*.

Ottobre: *Nel 1° Centenario della nascita del P. Umberto Fasola.*

– Perché sappiamo coltivare l'apostolato della cultura, dell'incontro e del dialogo per cooperare al bene della vita comune e ci lasciamo scuotere dalla sana e benefica inquietudine della testimonianza.

Novembre: *Per i confratelli anziani, infermi e in difficoltà.*

– Perché non cessiamo di ringraziare il Signore del dono della vita e della chiamata a seguirlo più da vicino, consacrandola alla sua gloria e al suo servizio, e sorretti dalla grazia di Dio riusciamo a parlare di lui con la nostra vita *ri-formata e trasfigurata*.

Dicembre: *In preparazione al Capitolo Generale dei Barnabiti.*

– Perché non ci stanchiamo mai di chiederci come attuare la vera riforma che Cristo e la Chiesa si attendono da noi, personalmente e comunitariamente, e a camminare insieme come persone di comunione e di riconciliazione, che non si lasciano rubare l'ideale dell'amore fraterno.